

Quaresimali 2023

Kyrie Signore

La passione secondo Benedetto XVI

Il Processo

Musica di sottofondo

SALUTO DI CHI PRESIEDE

Convertici, Dio, nostra salvezza.

E placa il tuo sdegno verso di noi.

O Dio, vieni a salvarmi.

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Lode a te o Cristo Re di eterna gloria

ESPOSIZIONE della S. CROCE

Canto

**Ti saluto o Croce santa
che portasti il Redentore
gloria lode, onor ti canta
ogni lingua ed ogni cuor.**

Sei vessillo glorioso di Cristo,
sua vittoria e segno d'amor:.

Il suo sangue innocente fu visto
come fiamma sgorgare dal cuor. R./

Breve silenzio

RESPONSORIO

L «Convertitevi a me – dice il Signore –
e io mi rivolgerò a voi.

Pentitevi e vivete alla mia presenza.

T lo sono il vostro aiuto.

L Popolo mio, porgi l'orecchio al mio
insegnamento,

ascolta le parole della mia bocca.

T lo sono il vostro aiuto».

TESTO DI INTRODUZIONE

Sac. «Aderendo all'iniziativa del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e d'Italia, oggi venerdì 10 marzo siamo invitati a pregare per le vittime della guerra in Ucraina e per la pace in questo Paese. E'

un'occasione per rinnovare la nostra vicinanza a quella popolazione e per affidare al Signore il nostro desiderio di pace. Chiedere la conversione del cuore, affinché si costruisca una rinnovata cultura di pace, sarà il modo in cui porteremo nel mondo quei germogli della Pasqua a cui ci prepariamo. Ci accompagnerà nella preghiera, la riflessione profonda e luminosa di Papa Benedetto XVI che ci farà ripercorre gli eventi del Processo a Gesù.

ORAZIONE

Volgi benevolo il tuo sguardo, o Dio misericordioso, su questa famiglia, per la quale il Signore nostro Gesù Cristo, consegnandosi liberamente nelle mani dei carnefici subì il supplizio della croce, e ora, glorioso, vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

IL PROCESSO

ASCOLTO

Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Noi lo abbiamo udito mentre diceva: lo distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo». Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde. Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all'assemblea, interrogò

Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: «Indovina». I servi intanto lo percuotevano.
(*Passione secondo S. Marco*)

Da Gesù di Nazareth di Benedetto XVI

La decisione fondamentale per un procedimento contro Gesù, presa in una precedente riunione del sinedrio ricordata solo dall'evangelista Giovanni, veniva realizzata nella notte tra giovedì e venerdì sul Monte degli ulivi con il suo arresto. In un'ora ancora notturna, Gesù fu condotto nel palazzo del sommo sacerdote, dove il sinedrio con le sue tre componenti – sacerdoti, anziani, scribi – ovviamente era già riunito...

Può essere considerato verosimile, oggi, che nel caso del dibattimento contro Gesù davanti al sinedrio non si sia trattato di un vero processo, ma di un interrogatorio approfondito, terminato con la decisione di consegnare Gesù al governatore romano per la condanna.

Guardiamo adesso più da vicino i racconti dei Vangeli, sempre con l'obiettivo di imparare a conoscere e a comprendere meglio la figura di Gesù stesso.

Abbiamo già visto che, dopo l'episodio della purificazione del tempio, c'erano in aria due accuse contro Gesù: la prima riguardava la parola interpretativa dell'azione simbolica della cacciata dal tempio degli animali e dei commercianti, che sembrava essere un attacco contro lo stesso luogo sacro e con ciò contro la Torà, su cui si basava la vita di Israele. Ritengo importante il fatto che non l'atto della purificazione del tempio come tale sia stato oggetto delle discussioni, ma unicamente la parola interpretativa con cui il Signore aveva spiegato il suo gesto. Da questo si può dedurre che l'atto simbolico si

sia mantenuto in certi limiti e non abbia suscitato un'agitazione pubblica, che avrebbe offerto il motivo per un intervento giurisdizionale. Il pericolo era costituito piuttosto dall'interpretazione data, dall'apparente attacco al tempio e dalla rivendicazione della piena autorità da parte di Gesù stesso...

Nel processo di Gesù si presentarono testimoni che volevano riferire la parola di Gesù. Ma non vi era una versione condivisa: non era possibile chiarire in modo inequivocabile che cosa Gesù avesse detto veramente. Il fatto che, conseguentemente, questo punto d'accusa sia stato abbandonato dimostra che ci si stava impegnando per una procedura giuridicamente corretta.

In base ai discorsi di Gesù nel tempio c'era in aria una seconda accusa: Gesù avrebbe sollevato una pretesa messianica, mediante la quale si metteva in qualche modo a fianco di Dio stesso, e così sembrava entrare in contrasto con il fondamento della fede di Israele, la professione di fede nell'unico e solo Dio.

Merita sottolineare che ambedue le accuse sono di natura puramente teologica. Ma conformemente all'impossibilità accennata sopra di separare l'uno dall'altro il livello religioso e quello politico, tali accuse possiedono anche una dimensione politica: il tempio in quanto luogo del sacrificio di Israele, verso il quale tutto il popolo si dirige in pellegrinaggio nelle grandi feste, è la base dell'unità interiore di Israele. La pretesa messianica è rivendicazione della regalità su Israele. Per questo ci sarà poi sulla croce anche l'espressione «re dei Giudei» come motivo dell'esecuzione capitale di Gesù.

CANTICO DI ISAIA 53,

A cori alterni

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.

Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.

Da Gesù di Nazareth di Benedetto XVI

Giungiamo al punto decisivo: alla domanda di Caifa e alla risposta di Gesù. Riferendo le formulazioni, Matteo, Marco e Luca divergono tra loro nei particolari; la loro composizione del testo è determinata, tra l'altro, dall'intero contesto del rispettivo Vangelo e dal riferimento alle possibilità di comprensione dei loro destinatari. Come nel caso delle parole dell'ultima cena, così anche qui non è possibile una ricostruzione precisa della domanda di Caifa e della risposta di Gesù. L'essenziale dello svolgimento appare tuttavia nelle tre diverse relazioni in modo assolutamente inequivocabile. Esistono buoni motivi per supporre che la versione di san Marco ci faccia sentire maggiormente le espressioni originarie di questo dialogo drammatico. Ma nella differente versione di Matteo e Luca appaiono aspetti importanti che ci aiutano a capire meglio la profondità dell'insieme.

Secondo Marco la domanda del sommo sacerdote è: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?».

Gesù risponde: «Io lo sono. E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo» (14,62).

Che il nome di Dio e la parola «Dio» vengano evitati e sostituiti con le espressioni «il Benedetto» e «la Potenza» è un segno dell'originarietà del testo. Il sommo sacerdote interroga Gesù circa la sua messianicità e la definisce secondo il Salmo 2,7 (cfr Sal 110,3) con l'espressione «Figlio del Benedetto» – Figlio di Dio.

Nella prospettiva della domanda, questo appellativo appartiene alla tradizione messianica, lasciando però aperto il genere della figliolanza. Si può supporre che Caifa nel fare tale domanda non si sia soltanto

attenuto a tradizioni teologiche, ma che l'abbia formulata in base all'annuncio di Gesù che gli era giunto all'orecchio.

Matteo pone nella formulazione della domanda un accento particolare.

Secondo lui Caifa dice: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio?» (cfr 26, 63).

In questo modo egli riecheggia direttamente la professione di fede di Pietro presso Cesare di Filippo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (16,16).

Nello stesso momento in cui il sommo sacerdote rivolge a Gesù, in forma di domanda, le parole della professione di fede di Pietro, Pietro medesimo, separato da Gesù soltanto da una porta, asserisce di non conoscerlo. Mentre Gesù fa «la bella professione di fede» (cfr 1Tm 6,13), colui che per primo aveva pronunciato tale professione nega ciò che allora aveva ricevuto dal «Padre che è nei cieli»; ora la fonte delle sue parole è ormai soltanto «la carne e il sangue» (cfr Mt 16,17).

Breve silenzio

CANTO DI MEDITAZIONE

Ti seguirò
Ti seguirò, o Signore
E nella tua strada camminerò

Ti seguirò
Nella via dell'amore
E donerò al mondo la vita

Ti seguirò
Nella via del dolore
E la tua croce ci salverà

Ti seguirò
Nella via della gioia
E la tua luce ci guiderà

Da Gesù di Nazareth di Benedetto XVI

Secondo Marco, alla domanda da cui dipendeva il suo destino Gesù rispose in modo molto semplice e chiaro: «Io lo sono» (non vi risuona forse Esodo 3,14: «Io sono colui che sono»?).

Tuttavia con una parola tratta dal Salmo 110,1 e dal Libro di Daniele 7,13 Gesù definisce poi più precisamente come messianicità e figliolanza siano da intendere. Matteo esprime la risposta di

Gesù in modo più discreto: «Tu l'hai detto; anzi io vi dico...» (26,64).

Così Gesù non contraddice Caifa; contrappone però alla sua formulazione il modo in cui Egli stesso vuole che si intenda la sua missione – e lo fa con parole della Scrittura...Gesù ha assunto il titolo di Messia, che in base alla tradizione aveva diversi significati, ma al contempo l'ha precisato in modo tale da provocare una condanna che, con un rifiuto o con un'interpretazione attenuata del messianismo, avrebbe potuto evitare. Egli non dà alcuno spazio ad idee che potrebbero andare a finire in una comprensione politica o bellica dell'attività del Messia. No, il Messia – proprio Lui – verrà come Figlio dell'uomo con le nubi del cielo. Egli rivendica il diritto di sedere alla destra della Potenza, cioè di venire alla maniera del Figlio dell'uomo di cui parla il Libro di Daniele, di venire da Dio, per erigere a partire da Lui il regno definitivo...

Per il sommo sacerdote e gli altri convenuti, con la risposta di Gesù si era realizzata la fattispecie della bestemmia e Caifa «si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato!"» (Mt 26,65). «L'atto di stracciarsi le vesti compiuto dal sommo sacerdote non avviene a motivo di irritazione, ma è prescritto al giudice in carica come segno di indignazione, quando sente una bestemmia». (Gnilka)

Ora su Gesù, che ha predetto la sua venuta nella gloria, si abbatte lo scherno brutale di coloro che fanno di essere i più forti e gli fanno sentire il loro potere e tutto il loro disprezzo. Colui del quale nei giorni precedenti avevano avuto ancora paura è adesso nelle loro mani. Il vile conformismo di animi deboli si sente forte nell'aggreddire Colui che sembra essere ormai soltanto impotenza.

Non si rendono conto che, proprio schernendolo e colpendolo, adempiono in Gesù letteralmente il destino del Servo di YHWH: umiliazione ed esaltazione si intrecciano tra loro in modo misterioso. Proprio in quanto colpito Egli è il Figlio dell'uomo, viene da Dio nella nube dell'occultamento ed erige il regno del Figlio dell'uomo, il regno dell'umana benevolenza che proviene da Dio. «D'ora innanzi vedrete...», aveva detto, secondo Matteo (26,64), Gesù in un paradosso irritante.

D'ora innanzi inizia qualcosa di nuovo. Lungo la storia gli uomini guardano al volto deturpato di Gesù e riconoscono proprio in esso la gloria di Dio.

ADORAZIONE DELLA S.CROCE

Segue ora un tempo di silenzio prolungato

Al termine del silenzio:

sottofondo musicale e canto :

In manus tuas, Pater, commendo spiritum meum, In manus tuas, Pater, commendo spiritum meum.

Eventuale breve intervento di chi presiede

CONCLUSIONE COMUNITARIA

RESPONSORIO

Pietà di me, o Dio.

Pietà di me, o Dio, * in te mi rifugio.

Mi riparo all'ombra delle tue ali.

In te mi rifugio.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito santo.

Pietà di me, o Dio, * in te mi rifugio.

CANTICO DI SIMEONE

Ant. A Simeone era stato preannunziato dallo Spirito Santo * **che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore.**

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo *
vada in pace secondo la tua parola;

perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
* preparata da te davanti a tutti i popoli,

luce per illuminare le genti *
e gloria del tuo popolo Israele.

Gloria.

Ant. **A Simeone era stato preannunziato dallo Spirito Santo * che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore.**

BENEDIZIONE CON LA S. CROCE

(vedi foglietto a parte)